

# Pd, generazione dirigente cercasi Processo all'under 40 che non c'è

*Duello tra aspiranti segretari: «Sindaco giovane per fare due mandati». «No, l'età non conta»*

”

**Piergiorgio Licciardello**  
Stavolta è necessario  
un candidato quarantenne  
Bolognesità non essenziale  
ma basta coi paracadutati

”

**Raffaele Donini**  
Discussioni sull'anagrafe  
del tutto fuori luogo  
Quello di cui c'è bisogno  
è un patto generazionale

1999

Il 27 giugno Giorgio Guazzaloca diventa sindaco. Per la prima volta Bologna non viene amministrata da un esponente del centrosinistra. Guazza all'epoca aveva 55 anni

Dal '99 alla ricerca del quarantenne che non c'è. Mentre a Firenze governa il trentacinquenne Matteo Renzi e in molte città emiliane sono al secondo mandato sindaci eletti sotto la soglia dei quarantacinque, il Pd bolognese sembra orfano di una generazione di amministratori in grado di aspirare alla poltrona di Palazzo d'Accursio. Un nodo che Piergiorgio Licciardello, candidato alla segreteria del partito, vuole portare al centro della battaglia congressuale: «Stavolta serve un candidato quarantenne, con la forza di affrontare due mandati». Ma è subito scontro con Raffaele Donini, lo sfidante favorito per il dopo De Maria: «Quelle sull'età e la nascita sono discussioni inutili, serve un patto tra generazioni». Mentre l'europarlamentare Salvatore Caronna, che traghettò il partito tra l'era guazzalochiana e i primi anni cofferatiani, difende le scelte del passato: «L'età non è fondamentale, quasi tutti i sindaci si candidarono comunque sotto la soglia dei cinquant'anni».

Non è un mistero che dall'elezione di Giorgio Guazzaloca in poi i democratici bolognesi abbiano sofferto la mancanza di un potenziale candidato forte, preferi-

bilmente giovane, che conoscesse la città e fosse in grado di guidare il centrosinistra alla vittoria. La scelta di Sergio Cofferati (per quanto vincente) si è conclusa con un impegno dimezzato, visto che il progetto «di dieci anni per la città» è stato interrotto. L'avventura del cinquantenne Flavio Delbono, iniziata con primarie a risultato annunciato, si è conclusa come tutti sanno: l'inchiesta, le dimissioni e il commissariamento. Adesso i democratici, come la città, attendono il voto. E i nomi dei possibili candidati circolati finora sono personalità sicuramente d'esperienza, ma dimostrano come manchi tra le fila del partito una generazione di trenta-quarantenne in grado di aspirare alla guida della città.

Piergiorgio Licciardello, uno dei duellanti per la guida del Pd bolognese, vuole che al congresso si metta in chiaro che le cose devono cambiare. «Sulla bolognesità non mi fossilizzerei, ma è fondamentale che il prossimo candidato abbia un vissuto qui e non sia un paracadutato come Cofferati», premette Licciardello, che sull'età del prossimo candidato sindaco chiede però particolare attenzione. «È un problema serio, non solo una rivendica-

zione generazionale — spiega — Bologna ha bisogno di un sindaco che la governi per due mandati ed è difficile programmare una cosa del genere con un sessantacinquenne». Nessuna voglia di giovanilismo, insomma, solo semplice spirito pragmatico: «Solo un quarantenne può garantire alla città un progetto di lungo respiro, negli ultimi anni Bologna non è stata in grado di esprimere un candidato con queste caratteristiche, qui è mancato un Matteo Renzi, ma adesso deve essere il nostro obiettivo».

Dall'altra parte della barricata Raffaele Donini, lo sfidante favorito per il dopo De Maria, stoppa però qualsiasi operazione anagrafica sulle candidature. «Lo dico anche come appello a Licciardello: non mi dilungherei sulla data o sul quartiere di nascita del candidato — dice Donini — le considero discussioni inutili». Quello che serve, secondo il capogruppo del Pd in Provincia, è «lavorare per il rinnovamento attraverso un patto tra generazioni». Nessuna preclusione, dunque, sull'età o il luogo di nascita. Ciò che conta è che si trovi un candidato «capace, cristallino sotto il profilo della sobrietà e capace di dare a Bologna un piano strategico».

Anche l'europarlamentare Salvatore Caronna dice no a una scelta basata sull'età. «Se ci sono figure che hanno quel profilo, quarantenni capaci di raccogliere consensi e vincere le primarie, si facciano avanti e punto, ma l'età non è una questione dirimente», dice l'ex segretario del Pd, che non vuol sentire parlare di problemi generazionali nel partito. «Nel '99 Silvia Bartolini è stata candidata a 39 anni, Flavio Delbono ne aveva 49. Da Dozza in poi tutti i sindaci, tranne Cofferrati e Guazzaloca, avevano meno di cinquant'anni — sottolinea Caronna — se anche si arrivasse un quarantenne non sarebbe dunque una novità assoluta».

**Francesco Rosano**  
*francesco.rosano@rcs.it*

